

SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e detti.

Not. Egli è spento! (come inebriato di gioia fer.)

Gli altri Qual terrore! (silenzio)

Elis. (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno)

Tu perversa... tu soltanto

Le spingesti nell'avello!...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la ratenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli e sangue ottenni.

Elis. Alma rea! (a Sara) Spietato cor! (a Not.)

Quel sangue versato - al cielo s'innalza,

Giustizia domanda, - reclama vendetta...

Già l'angiol di morte - fremente v'incalza...

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...

Si vil tradimento, - delitto si rio!

Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:

Ei solo perdono - conceder potrà...

(Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Elis. profondamente assorta copresi di estremo pallore: i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione)

Mirate quel palco - di sangue rosseggia!...

È tutto di sangue - il serto bagnato...

Un orrido spetro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!...

Di gemiti e grida - il cielo rimbomba!...

Pallente del giorno - il raggio si fe'!...

Dov'era il mio trono - s'innalzi una tomba...

In quella discendo... - fu schiusa per me.

Cor. Ti calma... rammenta - le cure del soglio;

Chi regna, lo sai, - non vive per sè.

Elis. Non regno... non vivo... - Escite, lo voglio...

Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

(tutti s'allontanano: ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca dell'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)

FINE

ROBERTO DEVEREUX

Tragedia lirica

IN 3 ATTI



37492



ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DEL SIG. SALVATORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL CIVICO TEATRO D'ASTI

NELLA PRIMAVERA

1841



ASTI

DALLA TIPOGRAFIA GARBIGLIA

con permissione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3276
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ARGOMENTO



Elisabetta Regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte di Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come Generale in capo. Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse di allori, non mancò l'invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e dei cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo dramma; la scena accade in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palazzo di Westminster, antica residenza dei Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui del regno.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra
Signora Callisto Biscottini.

LORD DUCA di NOTTINGHAM
Signor Luigi Silingardi.

SARA, Duchessa di Nottingham
Signora Margherita Tizzoni.

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex
Signor Vincenzo Jacobelli.

LORD CECIL
Signor Enrico Rossi.

SIR GUALTIERO RALEIGH
Signor Faustino Lonati.

Un Paggio — Un famigliare di Nottingham.

Suggeritore, *Signor Lorenzo Montersino*

CORO

Di Cavalieri — Lordi del Parlamento — Armigeri.

Comparsa

Guardie reali — Scudieri di Nottingham..

Musica del Maestro Cavaliere DONIZETTI.

*L'azione ha luogo nella città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

I dipinti delle Scene sono del sig. Giuseppe Bagnaschi d'Asti.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia; non deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot, Elisabeth d'Angleterre.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra
Signora Callisto Biscottini.

LORD DUCA di NOTTINGHAM
Signor Luigi Silingardi.

SARA, Duchessa di Nottingham
Signora Margherita Tizzoni.

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex
Signor Vincenzo Jacobelli.

LORD CECIL
Signor Enrico Rossi.

SIR GUALTIERO RALEIGH
Signor Faustino Lonati.

Un Paggio — Un famigliare di Nottingham.
Suggeritore, *Signor Lorenzo Montersino*

CORO

Di Cavalieri — Lordi del Parlamento — Armigeri.

Comparsa

Guardie reali — Scudieri di Nottingham..

Musica del Maestro Cavaliere DONIZETTI.

*L'azione ha luogo nella città di Londra,
e nel cadere del secolo XVI.*

I dipinti delle Scene sono del sig. Giuseppe Bagnaschi d'Asti.

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia; non deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot, Elisabeth d'Angleterre.

BALLERINI

Primi Ballerini serj assoluti

Sigg. Amalia Massini - Francesco Pintauro

Prima Ballerina

Sig.^a Rachele Schiano

Primi Mimi

Sigg. Amalia Massini *suddetta* - Antonio Regini

Carolina Massini - Antonio Cecchetti - Maria Cecchetti

Vincenzo Schiano

Primi Ballerini di mezzo carattere

le Signore

li Signori

Aggiani Costanza

Cardella Giuseppe

Cecchetti Maria

Cecchetti Antonio

Merlo Marietta

Fossaluzza Carlo

Regini Colomba

Pizio Giuseppe

Trinello Giovannina

Schiano Vincenzo

Vittonati Luigi

Con N.^o 4 coppie Corifei e N.^o 20 comparse.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Giovanni Romersi

Primo Violino e Direttore dei Balli

Sig. Giuseppe Bianchi

Primo Contrabasso

Primo Violoncello

Sig. Giovanni Ferrero

Sig. Cesare Casella

Prima Viola

Primo Violino di Spalla

Sig. Felice Peracchio

Sig. Pietro Perfumo

Primo dei Secondi

Primo Clarino

Sig. Nicola Ravazzano

Sig. Giuseppe Forneris

Primo Corno

Primo Flauto

Sig. Benedetto Verri

Sig. Giuseppe Marabotti

Primo Oboe

Tromba a chiavi

Sig. Pietro Bigliani

Sig. Francesco Bigliani

Primo Trombone

Primo Fagotto

Sig. Claudio Toglia

Sig. Carlo Schiavino

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palazzo di Westminster.

Le Dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi. SARA, Duchessa di Nottingham siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un suo libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro ed osservando la Duchessa.

Geme!... pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto.—
Sara! Duchessa! oh! scuotiti...

(accostandosi ad essa)

Ragione ascolta omai.

Onde la tua mestizia?

Mestizia in me!

Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?

(Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria...

Piangea... di Rosamonda...

Chiudi la trista pagina

Che il tuo dolor seconda.

Il mio dolor!...

Sì! versalo

Dell'amistade in seno.

Lady, e credete?...

Ah! fidati...

Io!... no... Son lieta appieno.

(sciogliendo un forzato sorriso)

(È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara

Dame

Sara

Dame

Sara

Dame

Sara

Dame

Sara

Dame

Sara

(All'afflitto è dolce il pianto...

È la gioia che gli resta...

Una stella a me funesta

Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto,

Rosamonda è la mia sorte!

Tu peristi d'una morte...

Io vivendo ognor morirò!)

SCENA II.

ELISABETTA preceduta da' suoi paggi, e dette.

Pag.

La Regina!

(al comparire della Regina le Dame s'inclinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno)

Elis.

Duchessa...

(porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena)

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine

Il Conte rivedrò... ma Dio conceda

Che per l'ultima volta io nol riveda,

Ch'io non gli scerna in core

Macchia di tradimento.

Sara

Egli era sempre

Fido alla sua Regina.

Elis.

Fido alla sua Regina? E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

Sara

(Io gelo!...)

Elis.

A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,

Or volge intero l'anno,

Ch'ei sospirato e mesto

Fuggia gli amici e il mio regale aspetto:

Un orrendo sospetto

Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli

Da Londra... Egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d'altra colpa io temo

Delinquente saperlo...— Una rivale

(con trasporto di collera)

S'io scoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta!

Sara

(Ove m'ascondo!...)

Elis.

Il core

Togliermi di Roberto!...

Pari colpa saria togliermi il serto.

(un momento di silenzio: ella si calma alquanto)

L'amor suo mi fe' beata,

Mi sembrò del cielo un dono...

E a quest'alma innamorata

Ei rendea più caro il trono.—

Ah! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, altri Lordi del Parlamento e dette.

Cec.

Nunzio son del Parlamento.

(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla Regina)

Sara

(Tremo!...)

Elis.

Esponi.

Sara

(Ha sculto in fronte...

L'odio suo!...)

Cec.

Di tradimento

Si macchiò d'Essex il conte!

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Proferir di lui sentenza,

E stornar sue trame orrende,

Ben lo sai, de' Pari è dritto.

Questo dritto si richiede.

Elis.

D'altre prove il suo delitto,

Lordi, ha d'uopo.

SCENA IV.

UN PAGGIO e detti.

Pag. Al regio piede

Di venirne Essex implora.

Sara Egli!...

Elis. Venga. — Udirlo io vo'.

(lanciando a Cec. ed a Gualt. uno sguardo rigoroso)

(Ah! la rabbia mi divora!

Come il cor mi palpitò!

Ah! ritorna qual ti spero,

Qual ne' giorni più felici,

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero

Reo di morte invan ti grida...

Se al mio piede amor ti guida,

Innocente sei per me).

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me).

Cec., Gualt. e coro

(De' suoi giorni un astro è guida,

Che al tramonto ancor non è!)

SCENA V.

ROBERTO e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Elis. Roberto! ..

Conte, sorgi, lo impongo.

*(gli sguardi di Roberto erano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli)*Il voler mio *(a Cecil)*

Noto in breve farò. Signori, addio.

(tutti si ritirano, tranne Roberto)

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto! E me tradire osavi?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto?

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Elis. Ma l'accusa?...

Rob. E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usar clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno!

Elis. Il cenno mio

Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco? A te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti,
Che la rovina macchinar potesse
Da te lontano, atroce, invida rabbia;
Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai*(*) (accennando una gemma che Roberto ha in dito)*La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe...—Ah, col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorreati soavi al par d'una speranza!...
Oh! giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labro non dice.

Un sogno d'amore - la vita mi parve!...

Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

Rob. (Indarno la sorte - un trono m'addita;
Per me di speranze - non ride la vita.
Per me l'universo - è muto, deserto,
Le gemme del serto - non hanno splendor).

Elis. Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato?

(in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza)

Rob. No... che dici?
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza, di valore
Prove avrai.

Elis. *(Ma non d'amore!)*—
Vuoi pugar! ma di', non pensi,

*(con simulata calma, ed affiggendo
in Roberto uno sguardo scrutatore)*

Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

Rob. *(Ahimè, quai sensi...)*

Elis. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?...

Elis. Di tal, che amore
Teco strinse...

Rob. Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)

Elis. Ebben? Finisci:

(reprimendosi appena)

L'alma tua mi svela omai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal t'apponi...

Elis. *(Oh mia vendetta!...)*
E non ami? Bada!

(atteggiandosi di terribile maestà)

Rob. Io?... No.

Elis. *(Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido,*

Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà).

Rob. *(D'orrendo precipizio
Il piè sull'orlo è giunto!*

*Dal ferro del carnefice
Or mi divide un punto! —
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
E morte, e tomba avrà).*

(Elisabetta rientra ne' suoi appartamenti)

SCENA VI.

NOTTINGHAM e detto.

*(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile,
con lo sguardo affisso al suolo)*

Not. Roberto... *(abbracciandolo)*

Rob. Che?... fra le tue braccia!...

(balza indietro come respinto da ignoto potere)

Not. Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?...-Io tremo
D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non proferi colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...

Not. Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah lascia
Che il mio destin si compia, e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?... Ahi! fera sorte:
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob.

(Oh ciel!... pentita
Saria quella spergiura?...)

Not.

E qual ferita,
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionare a lei divien più crudo!
(È rea, ma sventurata!...)

Rob.

Not.

Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze,
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto; essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma, spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob.

(Ancor m'affida
Un raggio di speranza!...)

Not.

Io mi ritrassi...
Avea l'anima in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente.—

Forse in quel cor sensibile

Si fe' natura in pianto:

Di sua fatal mestizia

Anch'io son preda intanto,

Anch'io mi struggo in lagrime...

Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,

Una gelosa voce...

Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce,

Nel puro cor degli angioli

La colpa entrar non può.

SCENA VII.

CECIL, gli altri Lordi del Parlamento e detti.

Cec.

Duca, vieni: a conferenza

La regina i Pari invita.

Not.

Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza

Troppo a lungo differita.

(volgendo a Roberto un'occhiata feroce)

Not.

Vengo.— Amico.

(porge la destra a Roberto come in atto di accomiatarsi; è commosso vivamente; e però lo bacia ed abbraccia con tutta l'affezione dell'amicizia)

Rob.

Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò!...

M'abbandona al mio periglio...

Tu lo dèi!

Not.

Salvar ti vo'.

Qui ribelle ognun ti chiama,

Ti sovrasta un fato orrendo,

L'onor tuo sol io difendo...

Terra e ciel m'ascolterà.

Ch'io gli serbi e vita e fama,

Deh! concedi, o sommo Iddio.

Parla tu sul labbro mio,

Santa voce d'amistà.

Cec., Coro

(Quel superbo il giusto fio

De' suoi falli pagherà).

Rob.

(Lacerato al par del mio

Sulla terra un cor non v'ha!)

(parte. Not., Cec. e Coro escono per altra via).

SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto

Parla una voce, un grido

Qual di severo accusator! Ma rea

Non son: della pietade

Io m'arrendo al consiglio,

Non dell'amor... L'orribile periglio,

Che Roberto minaccia,

Il mio scordar mi fe'... Chi giunge!-È desso!

SCENA IX.

ROBERTO e detta.

(È chiuso in lungo mantello)

Rob. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!... Spergiura! traditrice!
Perfida!... E qual v'ha nome
D'oltraggio e di rampogna
Che tu non meriti?

Sara Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola: d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, e liete nozze
Ti serbo...

Rob. E tu?
Sara M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!...
Sara Felice,
Quant'io nel son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci,
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...
Spento all'amor son io.

Sara Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Saprai... La gemma, che in tua man risplende,
Era memoria e pegno
Dell'affetto real...

Rob. Pegno d'affetto?
Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto.

(gettando l'anello sulla tavola)

Sara Mille volte per te darei la vita.
Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,
Parmi sognar!

Sara Se m'ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

Sara Spietato!...

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!...

Fra vita... e morte ondeggiò!...

Tu m'ami, e deggio perderti!...

M'ami, e fuggir ti deggio!...

Poter dell'amicizia,

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è.

(Sara è ai piè di lui piangente e supplichevole)

Tergi le amare lagrime...

(sollevandola)

Sì, fuggirò.

**

Lo giura.

(Rob. prende la destra in atto di giuramento)

E quando?

Rob.

Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo,

Or nol potrei, che fulgido

Il primo albor già sorge...

Sara

Ahi! qual periglio!... Involati...

Se alcuno escir ti scorge!...

Rob.

Oh fero istante!

Sara

Un ultimo

Pegno d'infuato amore

Con te ne venga...

*(levando dalla cesta una sciarpa
azzurra, trapunta d'oro)*

Rob.

Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

Sara

Vanne!... Di me rammentati

Sol quando preghi il ciel.

Addio!...

Rob.

Per sempre!...

Sara

Oh spasimo!...

Rob.

Oh reo destin crudel!...

a 2

Questo addio fatale, estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah! mai più!... morir mi sento!...

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(Roberto parte, Sara si ritira)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto primo e Scena prima

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio,
quindi sopraggiunge il Coro.

Alcuni Lordi

L'ore trascorrono - surse l'aurora
Nè il Parlamento - si scioglie ancora!

Gli altri

Senza l'aita - della regina

Pur troppo è certa - la sua rovina!...

Coro

Lordi, tacetevi - Elisabetta,

Qual chi matura - una vendetta,

Erra d'intorno - fremente e sola,

Nè move inchiesta - nè fa parola.

Tutti

O Conte misero - il cielo irato

Di fosche nubi - si circondò!...

Il tuo supplizio - è già segnato:

In quel silenzio - morte parlò!

SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall'altro e detti.

Elis. Ebben?

Cec. Del reo le sorti

Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente,

Il duca vivamente

Lo difese, ma invan. Recar ti deve

La sentenza egli stesso.

Elis.

Ed era? *(a voce bas.)*

Cec.

Morte! *(c. s.)*

SCENA III.

GUALTIERO e detti.

Gua. Regina...

Elis. Può la corte

Allontanarsi; richiamata in breve

Qui fia! Tanto indugiasti?

(tutti partono tranne Gualtiero)

Gua.

Assente egli era,

Ed al palagio suo non fe' ritorno,

Che sorto il nuovo giorno. *(marcato)*

Elis.

Segui... *(Elis. si turba)*

Gua.

Fu disarmato;

E nel cercar se criminosi fogli

Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci

Vider che in sen celava

Serica sciarpa. Comandai che tolta

Gli fosse: d'ira temeraria e stolta

Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi

Il cor dovete, iniqui!...

Del conte la repulsa

Fu vana...

Elis.

E quella sciarpa?...

Gua.

Eccola.

Elis.

(Oh rabbia!...)

Cifre d'amor qui veggio!...

(è tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gualtiero riprende la sua maestà)

Al mio cospetto

Colui si tragga. (1) Ho mille furie in petto! (2)

(1) Gualtiero parte. (2) Gettando la sciarpa sur una tavola che è nel fondo della scena.

SCENA IV.

NOTTINGHAM e detta.

Not.

Non venni mai sì mesto

Alla regal presenza.

Compio un dover funesto.

(le porge un foglio)

D'Essex è la sentenza. —

Tace il ministro, or parla

L'amico in suo favore:

Grazia! *(Elis. gli volge una fiera occhiata)*

Potria negarla

D'Elisabetta il core?

Elis.

In questo core è sculta

La sua condanna.

Not.

Oh detto!...

Elis.

D'una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...

Sì, questa notte istessa

Ei mi tradia...

Not.

Che dici!...

Calunnia è questa...

Elis.

Oh! cessa...

Not.

Trama de' suoi nemici.

Elis.

No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova...

(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza)

Not.

Che fai... sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine

Dell'ira tua crudele!...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest'uno io chiedo, in lagrime

Prostrato al regio piè.

Elis.

Taci: pietade o grazia

Non merta il tracotante.

A fellonia di suddito

Perfidia unì d'amante...

Muoa, e non sorga un gemito

A domandar mercè.

SCENA V.

ROBERTO fra guardie, GUALTIERO e detti.

Elis.

(Ecco l'indegno!...)

(ad un segno di Elis., Gua. e le guardie si ritirano)

Appressati...

Ergi l'altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o Conte,

No, rispondesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel!

(Gli mostra la sciarpa)

Not.

(Che!...)

(riconoscendola. Roberto osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore)

Elis.

Tremi alfine!

Not.

(Orrenda

Luce balena!...)

Rob.

(Oh ciel!...)

Elis.

Alma infida, ingrato core,

Ti raggiunse il mio furore!

Pria che ardesse fiamma rea

Nel tuo petto a me nemico,

Pria d'offender chi nascea

Dal tremendo ottavo Enrico,

Scender vivo nel sepolcro

Tu dovevi, o traditor.

Not.

(Non è ver... delirio è questo!...)

Sogno orribile, funesto!

No, giammai d'un uomo il core

Tanto eccesso non accolse!...

Pur... si cove di pallore!

Ahi! che sguardo a me rivolse! —

Cento colpe mi disvela

Quello sguardo e quel pallor!)

Rob.

(Mi sovrasta il fatto estremo!

Pur di me, di me non tremo...

Della misera il periglio

Tutto estinse il mio coraggio...

Di costui nel torvo ciglio

Folgorò sanguigno raggio!...

Ah! quel pegno sciagurato

Fu di morte e non d'amor!)

Not.

Scellerato!... malvagio!... e chiudevi

(con trasporto di cieco furore)

Tal perfidia nel core sleale?

E tradir sì vilmente potevi?...

La Regina?

(ripiegando)

Rob.

(Supplizio infernale!...)

Not.

Ah! la spada; la spada un istante

Al codardo, all'infame sia resa...

Ch'ei mi cada trafitto alle piante...

Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

Elis.

O mio fido! e tu fremi, tu pure

Dell'oltraggio che a me fu recato! —

(a Rob.)

Io favello; m'ascolta; la scure

Già minaccia il tuo capo esecrato:

Qual si noma l'ardita rivale

Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio)

Parla, ah! parla.

Not.

(Momento fatale!)

Rob.

Pria la morte!

Elis.

Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

(ad un cenno della regina la sala si riempie di Cavalieri, Guardie ecc.)

Elis.

Tutti udite. Il giudizio de' Pari

Di costui la condanna mi porse.

Io la segno. — Ciascuno la impari

Come il sole, che in parte già corse

(a Cecil porgendogli la sentenza)

- Del suo giro al meriggio sia giunto:
 S'oda un tuono del bronzo guerrier:
 Lo percuo la scure in quel punto.
Coro (Tristo giorno di morte forier!)
Elis. Va, la morte sul capo ti pende,
 Sul tuo nome l'infamia discende...
 Tal sepolcro t'apresta il mio sdegno,
 Che non fia chi di pianto lo scaldi:
 Con la polve di vili ribaldi
 La tua polve confusa ne andrà.
Rob. Del mio sangue la scure bagnata
 Più non fia d'ignominia macchiata.
 Il tuo crudo, implacabile sdegno
 Non la fama, la vita mi toglie:
 Ove giacecian le morte mie spoglie
 Ivi un'ara di gloria sarà.
Not. (No, l'iniquo non muoia di spada,
 Sovra il palco infamato egli cada...
 Nè il supplizio serbato all'indegno
 Basta all'ira che m'arde nel seno...
 A placarla, ad estinguerla appieno
 Altro sangue versato sarà!)
Cec., Gua.
 Sul tuo capo la scure già piomba...
 Maledetto il tuo nome sarà.
Coro (Al reietto nemmeno la tomba
 Un asilo di pace darà!)

(ad un cenno di Elisabetta Roberto
 è circondato dalle Guardie).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo Nottingham

Nel fondo invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte
 della città di Londra.

SARA

Nè riede il mio consorte!... oh ciel! che seppi!...
 Il consesso notturno
 Si radunava, onde portar sentenza
 Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra ceppi
 Avvinto, pria del suo fuggir?...

SCENA II.

Un famigliare e detta, quindi un soldato.

Il fam.

Duchessa!

Un di quei prodi, cui vegliar fu dato
 La regia stanza, e già pugnaro a lato
 Del gran Roberto, qui giungea, recando
 Non so qual foglio, che in tua man deporre
 E richiede, e scongiora.

Sara Venga.

(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa
 una lettera, quindi si ritira col domestico)

Roberto scrisse!...

(riconoscendo i caratteri)

Oh ria sciagura!

(dopo letto)

Segnata è la condanna!—
 Pur... qui lo apprendo... quest'anello è sacro...
 Mallevador de' giorni suoi... Che tardo?
 Corra a piè d'Elisabetta...

SCENA III.

NOTTINGHAM e detta.

Sara (Il duca!...)
 Not. *(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara)*
 Sara (Qual torvo sguardo!...
 Not. Un foglio avesti?
 Sara (Oh cielo!...)
 Not. Sara!... vederlo io voglio.
 Sara Sposo!...
 Not. Sposo! lo impongo: a me quel foglio.
(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto d'Essex)
 Sara (Perduta son!...)
 Not. Tu dunque
 Puoi dal suo capo allontanar la scure?
 Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra
 Della trascorsa notte, allor che pegno
 D'amor sul petto la tua man gli pose
 Sciarpa d'oro contesta?
 Sara (Oh folgore tremenda, inaspettata!...
 Già tutto è noto a lui!...)
 Not. Sì, scellerata!
 Nol sai, che un nume vindice
 Hanno i traditi in cielo?
 Egli con man terribile
 Frange alle colpe il velo!...—
 Spergiura, in me paventalo
 Quel braccio punitor.
 Sara M'uccidi.
 Not. Attendi, o perfida;
 Vive Roberto ancor.
 Io per l'amico in petto
 Fraternal amor serbava;
 Come celeste oggetto
 Io la consorte amava.

Avrei per loro impavido
 Sfidato affanni e morte...
 Chi mi tradisce? Ah! misero!
 L'amico, e la consorte!
 Stolta che giova il piangere?...
 Sangue, non pianto io vo'.
 Sara Tanta il destin fremente
 Dunque ha su noi possanza?
 Può dunque l'innocente
 Di reo vestir sembianza?
 O tu, cui dato è leggere
 In questo cor pudico,
 Tu, Dio elemente, accertalo,
 Ch'empio non è l'amico,
 Che d'un pensier, d'un palpito
 Tradito io mai non l'ho.
(odesi lugubre marcia)
 Non rimbomba un suon ferale?...
(accorrendo ai verroni)
 Ah!
(scorgesi Essex passar di lontano circondato dalle guardie)
 Not. Lo traggono alla torre. *(con esult.)*
 Sara Fero brivido mortale
 Per le vene mi trascorre!...
 Il supplizio a lui s'appresta!...
 L'ora... ah! l'ora è già vicina!...
 Dio m'aita!...
 Not. Iniqua! arresta!
(afferrandole un braccio)
 Ove corri?
 Sara Alla regina.
 Not. Di salvarlo hai speme ancora?...
 Sara Lascia...
(cercando liberarsi)
 Not. Oh rabbia!... Ed osi?... Ohi?
(compariscono le guardie del palagio ducale)
 A costei la mia dimora
 Sia prigioniera

Sara

Oh ciel!... (con grido disper.)

Pietà!...

(cadendo alle ginocchia di lui)

All'ambascia ond'io mi struggo,

Dona, ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi:

Benedir m'udrai morente

Quella man che mi ferì.

Not. Foco d'ira avvampa e strugge

Questo cor da voi trafitto:

Ogni accento, che ti sfugge,

Ogni lagrima è un delitto.

Ah! supplizio troppo breve

È la morte, ch'ei riceve:

Fia punita eternamente

L'alma rea, che mi tradì.

(egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta)

SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO

Ed ancor la tremenda

Porta non si chiude?... Un rio presagio

Tutte m'ingombra di terror le vene!

Pur fido il messo, e quella gemma è pegno

Securo a me di scampo.

Uso a mirarla in campo,

Io non temo la morte: io viver solo

Tanto desio, che la virtù di Sara

A discolpar mi basti...

O tu, che m'involasti

Quell'adorata donna, i giorni miei

Serbo al tuo brando, tu svenar mi dêi.

Io ti dirò fra gli ultimi

Singhiozzi, in braccio a morte:

Come uno spirto angelico

Pura è la tua consorte...

Lo giuro, e il giuramento

Col sangue mio suggello...

Credi all'estremo accento,

Che il labro mio parlò!

(odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli)

Odo un suon per l'aria cieca...

Si dischiudono le porte...

Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

Un drappello di guardie coperte di bruna armatura e detto

Gua. Vieni, o Conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte!

(Roberto resta percosso come da fulmine.
Momento di silenzio)Rob. Ora in terra, o sventurata,
Più sperar non dêi pietà!...
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tutto del sangue mio,

Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso a Dio!...

Impietositi gli angeli

Eco al mio duol faranno...

Si piangerà d'affanno

Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati

La morte più crudel.

(partono con Roberto)

SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Il Coro le sta intorno mesto e silenzioso.

Elis. (E Sara in questi orribili momenti
Puote lasciarmi? Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,

(sorgendo agitatissima)

E ancor... De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Son donna — Il fuoco è spento
Del mio furor...)

Coro (Ha nel turbato aspetto

D'alto martir le impronte;
Più non le brilla in fronte
L'usata maestà!...)

Elis. (Vana la speme

Non fia... presso a morir, l'angusta gemma
Ei recar mi farà. Pentito il veggo
Alla presenza mia... - Pur... fugge il tempo...
Vorrei fermar gl'istanti. - E se la morte,
Ond'esser fido alla rival scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s'ei già muove al palco?... Ah no... l'arresta!

Vivi ingrato, a lei d'accanto,

Il mio core a te perdona...

Vivi, o crudo, e m'abbandona

In eterno a sospirar...

Ah si celi questo pianto,

*(gettando uno sguardo alle Dame
e rammentando d'essere osservata)*

Ah! non sia chi dica in terra:

La regina d'Inghilterra

Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

CECIL, CAVALIERI e detto.

Elis. Che m'apporti?

Cec. Quell'indegno

Al supplizio s'incammina.

Elis. (Ciel!...) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla Regina?

Cec. Nulla diede.

(odesi un procedere di passi affrettati)

Elis. Aleun s'appressa!

Deh! si vegga.

Cec. Coro È la Duchessa...

SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO e detti.

Sara scinte le chiome, e pallida si precipita ai piedi di
Elisabetta, ella non può articular parola, ma sporge
verso la Regina l'anello d'Essex.

Elis. Questa gemma d'onde avesti?

(nella massima agitazione)

Quali smanie! qual pallore!

Oh sospetto!... — E che potesti?

Forse?... Ah! parla.

Sara Il mio terrore...

Tutto... dice... Io son!...

Elis. Finisci.

Sara Tua rivale...

Elis. Ah!...

Sara Me punisci...

Ma... del... Conte serba... i giorni...

Elis. Deh! correte... deh! volate...

(ai cavalieri)

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

Cav. Ciel ne arrida il tuo favore...

*(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba
un colpo di cannone: grido universale di spavento)*

SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e detti.

Not. Egli è spento! *(come inebriato di gioia fer.)*

Gli altri Qual terrore! *(silenzio)*

Elis. *(s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno)*

Tu perversa... tu soltanto

Le spingesti nell'avello!...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la ratenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli e sangue ottenni.

Elis. Alma rea! *(a Sara)* Spietato cor! *(a Not.)*

Quel sangue versato - al cielo s'innalza,

Giustizia domanda, - reclama vendetta...

Già l'angiol di morte - fremente v'incalza...

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...

Sì vil tradimento, - delitto sì rio!

Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:

Ei solo perdono - conceder potrà...

(Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Elis. profondamente assorta copresi di estremo pallore: i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione)

Mirate quel palco - di sangue rosseggia!...

È tutto di sangue - il serto bagnato...

Un orrido spetro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!...

Di geniti e grida - il cielo rimbomba!...

Pallente del giorno - il raggio si fe'!...

Dov'era il mio trono - s'innalzi una tomba...

In quella discendo... - fu schiusa per me.

Cor. Ti calma... rammenta - le cure del soglio;

Chi regna, lo sai, - non vive per sè.

Elis. Non regno... non vivo... - Escite, lo voglio...

Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

(tutti s'allontanano: ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca dell'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)

FINE



37492

